

Laura Minghetti
La chiesa eusebiana tra papato e impero nel secolo XII

[A stampa in *Vercelli nel secolo XII*. Atti del quarto Congresso storico vercellese, Vercelli 18-20 ottobre 2002, Vercelli, Società storica vercellese - Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli, 2005 (Biblioteca della Società storica vercellese), pp. 63-77 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.biblioteca.retimedievali.it].

LAURA MINGHETTI

LA CHIESA EUSEBIANA TRA PAPATO E IMPERO NEL SECOLO XII

La *distinctio* 63 del Decreto di Graziano definisce l'elezione del vescovo come prerogativa dei sacerdoti, mentre al popolo compete unicamente il consenso e al metropolita la definitiva "confirmatio"; in realtà Graziano ed i suoi collaboratori allinearono una serie di canoni rispondenti a situazione ed a problemi assai diversi¹. Negli stessi anni conclusivi della compilazione graziana il II Concilio Lateranense del 1139 nel canone 28 sanciva: "sotto pena di scomunica proibiamo ai canonici della sede vescovile di escludere dall'elezione i "viri religiosi", e con il loro consiglio sia designato al vescovado una persona degna ed idonea"; il canone 28 veniva riportato, quindi, integralmente da Graziano e diveniva il 35 della *distinctio*. Nella realtà il dettato lateranense verrà sconfessato dopo pochi anni e l'elettorato attivo verrà progressivamente ristretto ai soli canonici. Il IV Concilio Lateranense del 1215 prevederà, infatti, che al termine dello scrutinio sia proclamato eletto colui che abbia ricevuto il consenso unanime o almeno della *maior et sanior pars* del capitolo².

Riflettendo sulle norme procedurali relative alle elezioni episcopali nel secolo XII, mi sono resa conto che per Vercelli in quel periodo fosse appropriata e calzante l'affermazione di Luigi Prosdocimi quando, nella VI settimana di studi della Mendola osservò che l'elezione del vescovo "rispecchia...l'intera vicenda storica dipanatasi dal IV sec. agli stessi

¹ Per l'edizione del "Decretum Graziani" si fa riferimento all'edizione di E. FRIEDBERG (a cura di), *Corpus Iuris Canonici*, Leipzig 1879 [ristampa anastatica Graz. 1955], tomo I, col. 245; per i testi grazianei si veda R. L. BENSON, *The Bishop-Elect. A Study in medieval ecclesiastical Office*, Princeton 1968, pp. 23 ss.

² Circa i meccanismi elettivi dei vescovi del XII secolo in rapporto ai capitoli cattedrali si veda M. RONZANI, *Vescovi, capitoli e strategie famigliari nell'Italia comunale, in La Chiesa ed il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini, G. Miccoli, Torino 1986 (Storia d'Italia, 9), pp. 101-120.

anni nei quali lavorarono Graziano ed i suoi collaboratori”³. Nel tracciare, quindi, le linee essenziali del episcopato vercellese del XII sec. nell’ampio dibattito tra Papato ed Impero il punto di partenza deve essere necessariamente l’elezione episcopale come centro all’interno del quale tutte le forze politiche anche locali che si scontrarono nel corso del secolo. Così come per altre città, e ricordo gli studi esplicativi di Mauro Ronzani dedicati a Genova, di Daniela Rando riferiti a Treviso e di Antonio Rigon incentrati su Padova, anche per Vercelli il meccanismo delle elezioni vescovile sembra rispecchiare il grado di coesione dell’apparato ecclesiastico della città e della sua diocesi e l’origine e la provenienza dei vescovi rispecchia pienamente le dinamiche dello scontro tra Papato ed Impero⁴. Le fonti eusebiane per il primo periodo del dodicesimo secolo non ci sostengono nella nostra analisi in quanto è ipotizzabile, secondo la nota tesi del Ferraris, la loro decimazione in seguito ad un catastrofico terremoto che nel 1117 sconvolse l’Italia settentrionale e determinò per la nostra città la distruzione del palazzo vescovile e dei principali edifici di culto⁵. Dalla metà del secolo, invece, le fonti offrono maggiore continuità anche se non sono esplicative circa la procedura di elezione episcopale. L’unica notizia in merito è relativa alla fine del secolo quando il vescovo Alberto fissò dopo il 1185 il cerimoniale che doveva essere osservato per il primo ingresso dei vescovi a Vercelli, cerimoniale necessario al fine di imporre sin dai primi momenti della sua elezione l’autorità vescovile sul clero diocesa-

³ L. PROSDOCIMI, *Gerarchia di norme, strutture ecclesiastiche territoriali e ordinamento delle Chiese locali nel ‘Decretum Gratiani’*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della “societas christiana” dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie*, Atti della sesta Settimana internazionale di studio (Milano, 1-7 settembre 1974), Milano 1977 pp. 816-821.

⁴ RONZANI, *Vescovi...* pp. 101-146 offre numerosissimi esempi di carriere ecclesiastiche legate alla fortuna delle rispettive famiglie ed al mondo comunale del XIII secolo; per Treviso si rimanda all’approfondita analisi di D. Rando, *Le elezioni vescovili nei secoli XII-XIV. Uomini, poteri, procedure*, in *Storia di Treviso, II, Il Medioevo*, a cura di Ead, G. M. Varanini, Venezia 1991, pp. 375-397, mentre per Padova si fa riferimento a A. RIGON, *Le elezioni vescovili nel processo di sviluppo delle istituzioni ecclesiastiche a Padova tra XII e XIII secolo*, in *“Mélanges de l’Ecole Française de Rome. Moyen Age - Temps Modernes”*, 89 (1977), pp. 371-409.

⁵ G. FERRARIS, *Le Chiese “stazionali” delle rogazioni minori a Vercelli dal secolo X al secolo XIV*, Vercelli 1976, p. 162.

no⁶. Anche il Savio nella sua opera dedicata ai vescovi del Piemonte non ci illumina circa il meccanismo dell'elezione episcopale e distingue per il XII sec. vescovi eletti senza il rispetto della tradizione canonistica e senza consacrazione episcopale da presuli eletti e consacrati nel pieno ristabilimento dell'autorità romana⁷. Mi accingo, così, a proporre, partendo dall'esame dei diversi governi episcopali che si succedettero dalla fine dell'XI sec. al pontificato di Innocenzo III, un primo punto di arrivo delle ricerche effettuate sul ruolo svolto dalla Chiesa eusebiana; ritengo però, necessario suddividere il XII secolo vercellese in tre distinti periodi: quello riformista (anche se con opposti orientamenti), quello federiciano e per ultimo quello innocenziano, periodi durante i quali si svolse l'ampio dibattito tra papato ed impero⁸.

L'episcopato vercellese nel corso dell'XI sec. fu fortemente improntato dalle emergenti personalità di Gregorio I (1044-1077), cancelliere del regno d'Italia accusato e condannato "de adulterio" da Leone IX nel corso del sinodo romano del 1051, e Rainerio (1080-1089), fidato sostenitore di Enrico IV⁹. Sono entrambi vescovi che riflettono la manifesta politica imperiale di collocare in importanti sedi episcopali personaggi fidati e attenti dall'aristocrazia presente in ambienti di corte, come la cancelleria. Nessun mutamento intervenne nei diretti rapporti tra la Chiesa eusebiana e il potere imperiale all'indomani della morte di Rainerio; il partito filo-imperiale, infatti, poté continuare ad eleggere in seno alla Chiesa vercellese cinque vescovi scismatici, nominati senza il rispetto della tradizione canonistica e senza consacrazione episcopale. I

⁶ Il documento ci è giunto in una copia del 1308 autorizzata dal vescovo Rainerio Avogadro, e pubblicata da G. RANZA, *Il primo ingresso dei vescovi di Vercelli*, Vercelli 1779, pp. 10-38.

⁷ F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni, Il Piemonte*, Torino 1898, pp. 469-477.

⁸ Per un esame generale sulla riforma gregoriana nella diocesi vercellese in relazione allo sviluppo dell'episcopato mi permetto di rimandare a L. MINGHETTI RONDONI, *Riflessi della riforma gregoriana nella diocesi eusebiana alla vigilia del Concordato di Worms: i vescovi scismatici (1094 – 1121)*, "Bollettino Storico Vercellese", 40 (1993), pp. 43 – 55.

⁹ Circa la personalità e l'opera di Gregorio da Vercelli v. MINGHETTI RONDONI, *Riflessi ...*, n. 2 p. 51 e n. 12 p. 52.

loro nomi figurano nell'unica fonte a noi disponibile, un testimoniale giurato, fatto redigere nell'1184 dal conte Rufino di Langosco, contenente le deposizioni dei testi dei canonici di S. Eusebio di Vercelli in causa contro un non meglio indicato "presbiterum de Marellò habitorem loci Langoschi" circa il possesso della corte di Caresana¹⁰. I testimoni, concordi nell'affermare che furono cinque i vescovi che ressero la diocesi con la forza "inter episcopum Rainerium et episcopum Anselmum", ne elencano la successione cronologica dal 1094 al 1121, anno dell'elezione di Anselmo, primo vescovo legittimo. Risulta, così, che, dopo la morte di Rainerio, i suoi successori furono Liprando di Biandrate, Baldrico canavesano, Gregorio di Verrua, Sigifredo e Ardizzone di Bulgaro. La chiara impronta scismatica dei cinque governi episcopali è suggerita anche dal diploma imperiale concesso al vescovo Uguccione il 17 novembre 1152¹¹. In esso Federico I, ricordando le alienazione, i cambi, le cessione di beni compiuti dai vescovi, condannava tutta la loro azione, come aveva già fatto l'imperatore Corrado. Dal documento si deduce che il governo scismatico danneggiò non solo spiritualmente, ma anche materialmente la Chiesa vercellese, che vide gravemente depauperato il proprio patrimonio; nel diploma, inoltre, compaiono senza ordine cronologico i nomi di quattro presuli: è escluso, infatti, Baldrico, forse per l'impossibilità che ebbe a compiere malversazioni nella breve durata del suo governo.

Liprando di Biandrate, primo vescovo intruso sulla cattedra eusebiana, apparteneva alla famiglia dei conti di Biandrate e si comprende come la sua scelta fosse in linea con la tendenza imperiale di reclutare vescovi fra le famiglie aristocratiche di vocazione dinastica, come appunto i Biandrate; l'appoggio del presule ai suoi consanguinei favori le mire espansionistiche del casato con concessioni illegali e in particolare modo con la cospicua donazione negli anni 1093-1094 delle decime relative ai terreni dei conti, decime spettanti alla pieve di S. Maria di Biandrate¹².

¹⁰ BSSS 71, pp. 152 – 157.

¹¹ MGH, *Diplomata*, X, 1, pp. 52 – 54 e BSSS 145, p. 123.

¹² Circa i rapporti della famiglia dei Biandrate con l'episcopato e la diocesi vercellese sono ancora fondamentali gli studi di A. RAGGI, *I conti di Biandrate*, Novara 1933 e S. BOESCH GAJANO, *Guido di Biandrate*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X,

Nessuna ipotesi ci sostiene, invece, nell'identificazione del successore Baldrico del Canavese, forse come suggerisce il Ferraris appartenente al ramo canavesano dei Biandrate.

Con il 1095 la diocesi vide l'elezione di Gregorio di Verrua proveniente dalla piccola feudalità locale, vescovo "excommunicatus a romana ecclesia" ma, secondo la documentazione locale in linea con la riforma romana cara ad Urbano II e attivamente impegnato nello sviluppo della propria diocesi. La condanna divenne definitiva con l'intervento dell'arcivescovo milanese Anselmo da Bovisio nel corso del sinodo del 1098: fra i nomi dei prelati che avevano invaso le sedi episcopali e che come scismatici erano stati scomunicati da Urbano II, compare quello di Gregorio di Vercelli. In effetti appare contrastante la manifestazione scismatica del vescovo con l'attenta politica diocesana nei confronti delle nuove fondazioni ecclesiastiche, così conformi alle disposizioni canoniche incoraggiate dallo stesso Urbano II¹³. Evidentemente troppe ombre incombono su questo scuro periodo di restaurazione e troppe contraddizioni devono aver segnato l'affermazione della riforma romana nella zona pedemontana.

Influsso diretto dell'imperatore denota, invece, l'elezione di Sigifredo (1111 – 1117), suo successore, prelado tedesco appartenente al capitolo della cattedrale di Spira, come risulta dalla nota obituaria del presule contenuta nel necrologio dello stesso capitolo; fu, inoltre, assidua la presenza del vescovo eusebiano presso la corte di Enrico V durante le discese in Italia¹⁴. I documenti superstiti ci presentano, però, la figura del presule come fortemente impegnato in campo politico, ma anche attivo e interessato ai possibili miglioramenti delle condizioni di vita della comunità eusebiana; il buio assoluto incombe, invece, sui rapporti intercorsi tra il papato e il vescovo tedesco, scismatico e soste-

Roma 1968, pp. 267 – 275; circa le decime relative ai terreni dei conti si ricorda l'esauriente studio di G. FERRARIS, *La pieve di S. Maria di Biandrate*, Vercelli 1984, p.53.

¹³ MINGHETTI RONDONI, *Riflessi...*, pp. 46 – 47.

¹⁴ Così risulta dalla nota obituaria del vescovo contenuta nel necrologio del capitolo del duomo di Spira: " 11 iuni: Sifridus vercellensis episcopus " in *Fontes rerum Germanicarum*, IV, Stuttgart 1868, col. 321; le notizie relative alla politica ecclesiastica del presule anche in rapporto con l'impero sono rintracciabili in MINGHETTI RONDONI, *Riflessi...*, pp. 47 – 49.

nitore dell'impero. Evidentemente l'episcopato era sorretto nella propria azione anche dalle forze filo-imperiali locali che, rappresentate dagli stessi feudatari del vescovo, avevano tutto l'interesse a sfruttare una situazione episcopale tanto anomala, ma alquanto fruttuosa per lo stabilirsi di una vera e propria egemonia territoriale laica, grazie alle riprovevoli investiture e alienazioni concesse dai vescovi intrusi. Inoltre la stessa supremazia feudale, costituita dai Biandrate, dai Bulgaro, dai Casalvolone e soprattutto dagli Avogadro vercellesi, poté continuare ad esercitare la propria pressione sull'elezione dei presuli, come era già avvenuto, pochi anni prima, al momento dell'elevazione alla cattedra episcopale di due rappresentanti della famiglia Biandrate. E così avvenne anche al momento della morte di Sigifredo, attribuita secondo il necrologio della cattedrale di Spira, all'11 giugno del 1117, con l'elezione di Ardizzone, esponente della famiglia Bulgaro e incluso nella condanna federiciana¹⁵. Facilmente intuibile la motivazione della censura: Ardizzone permise il cambio del castello di Masserano con Giacomo, Filippo e Manfredo, suoi congiunti, cessione approvata dall'imperatore Enrico V. Il castello, sede di un antico castrum, rappresentava in quel periodo un importante centro militare ed era sottoposto al diretto dominio della Chiesa eusebiana sin dal 995 con la donazione della regina Adelaide; la famiglia Bulgaro acquisiva in tal modo una supremazia territoriale ben radicata nella giurisdizione episcopale¹⁶.

La vita della diocesi in realtà risultò sconvolta e non solo depauperata, ma anche spiritualmente divisa se, come risulta dai pochi indizi, dovette affrontare una dolorosa lotta intestina all'interno del suo stesso clero; evidentemente i vescovi scismatici tentarono di rafforzare il precario potere episcopale sostenuto dalle clientele vassallatiche diocesane, ma contrastato da una parte degli ecclesiastici eusebiani fedeli alle direttive papali. Questa fiera opposizione si concretizzò al momento della morte di Ardizzone, quando la Chiesa vercellese riuscì o quanto

¹⁵ Notizie utili per ricostruire la biografia e la politica familiare del vescovo sono rintracciabili in MINGHETTI RONDONI, *Riflessi...*, pp. 49 - 50.

¹⁶ STUMPF, *Acta*, p. 127. Masserano, importante centro militare in quanto sede di un antico "castrum", era sottoposto al dominio della Chiesa vercellese sin dal 995 in seguito alla donazione concessa dalla regina Adelaide, vedova di Lotario (BSSS 70, p. 22).

meno limitò lo stato di dipendenza politica, vista la coincidente crisi della potenza imperiale sorta al momento della morte di Enrico V e l'elezione del vescovo Anselmo costituisce, quindi, il primo atto del processo di ristabilimento dell'autorità romana. Inizia, così, con l'affermazione della riforma vescovile anche per la Chiesa eusebiana quel periodo sperimentale in cui i vescovi espressero chiara volontà restauratrice di un impianto diocesano efficiente, non tanto per risollevarle le istituzioni ecclesiastiche dall'influenza laica, quanto per attuare un sistematico recupero patrimoniale rispetto alle precedenti usurpazioni ed il vescovo Anselmo ne è il principale epigono¹⁷. Appartenente alla famiglia capitaneale dei "de Mortario" intraprese sin dall'inizio del suo governo una significativa azione di rinnovamento spirituale corrispondente alle esigenze di un clero da lungo oppresso e in piena assonanza con le nuove espressioni di vita comunitaria tanto auspiccate dal papato a cui, però, non corrispose nessun segno di consenso da parte della S. Sede, che si dimostrò partecipe, invece, alla vita della canonica di S. Maria di Vercelli¹⁸. Il governo episcopale di Anselmo mirò ad estraniarsi dai grandi scontri che coinvolgevano l'arcidiocesi ambrosiana e la sede romana, come d'altronde non prese una netta posizione nelle vicende politiche seguite alla quasi coincidente crisi della potenza imperiale sorta al momento dell'elezione di Lotario di Suppliburgo. Il vescovo preferì, evidentemente, ristabilire la propria autorità all'interno della Chiesa eusebiana, piuttosto che aderire alle nuove esigenze politiche del "Regnum Italiae", che avrebbero condotto senz'altro a un nuovo rivolgimento della vita vercellese. Sicuramente la neutralità politica del presule attirò su di lui, di lì a pochi anni, qualche censura sul piano amministrativo da parte di Federico I nel già nominato diploma del 1152¹⁹.

¹⁷ Riguardo ai rapporti esistenti tra aristocrazia militare e gli episcopati della zona pedemontana si ricorda gli studi e le esemplificazioni di G. SERGI, *Vescovi, monasteri, aristocrazia militare*, in *La Chiesa ed il potere...*, pp. 75 – 98 e *Aristocrazia e vescovi fra Piemonte e Lombardia*, in *I confini del potere*, Torino 1995 (Biblioteca Studio 17), pp. 189 – 229.

¹⁸ L'episcopato di Anselmo è stato da me indagato in L. MINGHETTI RONDONI, *La diocesi eusebiana ed il ritorno alla piena osservanza romana: il vescovo Anselmo*, "Bollettino Storico Vercellese", 42 (1995), pp. 59 – 69.

¹⁹ MGH, *Diplomata*, X, 1, pp. 52 – 54 e BSSS 145, p. 123.

La nomina del successore di Anselmo, invece, per la prima volta accomuna due tendenze diverse, ma coincidenti, circa la partecipazione attiva all'elezione dell'ordinario: da una parte si ripropone l'intraprendenza religiosa della aristocrazia eusebiana e dall'altra emerge la funzione dei canonici del capitolo della cattedrale quali elettori. Nella realtà, in questo momento di nascita del mondo cittadino, il reclutamento canonico era inscindibile dall'ascesa familiare alle cariche vescovili e sono ben note le ambizioni dei principali rappresentanti del mondo comunale verso le carriere ecclesiastiche ed in seguito episcopali: si allude per Vercelli alle famiglie capitaneali degli Avogadro, Bondoni e Bichieri²⁰. Gisulfo, eletto nel 1131 alla morte di Anselmo, apparteneva, infatti, alla famiglia degli Avogadro, principali esponenti della milizia ecclesiastica eusebiana e "milites primi ordinis", legati fin dagli inizi del XII sec. alle sorti del potere imperiale: la loro importanza accrebbe con l'assunzione dell'avvocazia della Chiesa vercellese ma soprattutto con l'elezione al soglio episcopale dello stesso Gisulfo²¹. Il vescovo si legò, infatti, strettamente alla causa imperiale testimoniando l'intercorrere di strettissimi rapporti economici familiari ed un manifesto appoggio finanziario alle principali famiglie filo-imperiali; nonostante questo il suo episcopato si pone come importante momento di ristabilimento del patrimonio ecclesiastico con il recupero di gran parte delle località alienate dai suoi predecessori. A questa necessaria esigenza corrispose, inoltre, un uguale interesse per la vita spirituale del clero vercellese: si ricorda infatti la ripresa della vita associata da parte delle due comunità di S. Eusebio e di S. Maria, incoraggiata dallo stesso vescovo. Notevole fu il contributo anche in ambito monastico favorendo il movimento di riforma dei nuovi ordini che si stavano diffondendo rapidamente nella diocesi e la prima grande iniziativa fu la fondazione dell'abbazia cisterciense di S. Maria di Lucedio, a cui seguì lo stabilirsi

²⁰ Circa la clientela vassallatica episcopale vercellese con preciso riferimento alla famiglia Avogadro v. A. DEGRANDI, *Vassalli cittadini e vassalli rurali nel Vercellese del XII secolo*, BSBS (1993) pp. 5 – 46.

²¹ L'episcopato di Gisulfo è stato oggetto di un mio studio a cui rimando: L. MINGHETTI RONDONI, *Il rinnovamento spirituale e nuove espressioni di vita monastica e canonica nella diocesi eusebiana: il vescovo Gisulfo (1131 – 1151)* "Bollettino Storico Vercellese, 44 (1997), pp. 5 – 20.

del dinamico ordine vallombrosano e l'espansione in Vercelli della canonica mortariense con l'acquisizione dell'ospedale di S. Graziano. Gisulfo rappresentò, quindi, il ristabilimento del rinnovato legame con la sede pontificia tanto che lo stesso papa Eugenio II il 17 giugno 1148 alla presenza di quattordici cardinali, di S. Bernardo di Chiaravalle e del vescovo consacrò la nuova basilica di S. Maria Maggiore, ricostruita dopo il terremoto del 1117²².

Con l'elezione di Ugucione nel 1151 si apre un nuovo periodo non solo per la Chiesa eusebiana, ma anche per la città di Vercelli: il nuovo vescovo, già arcidiacono della Chiesa di Bergamo, dimostrò dai primi momenti lo stretto e quanto mai saldo rapporto che lo legava a Federico I tanto che non è improbabile al momento dell'elezione episcopale un intervento diretto dell'imperatore presso lo stesso clero eusebiano²³. Evidentemente i canonici si dimostrarono non ancora concordi con le norme grazianee, ma ligi alle regole consuetudinarie che regolavano l'elezione episcopale, anche se fin da allora la Chiesa eusebiana conservava fra i codici uno dei più antichi e preziosi esemplari del Decreto attribuito dal Ferraris al 1147 (attuale codice XXV). Quanto mai significativa fu però la figura del vescovo presso il suo clero se, come ricorda il suo necrologio, seppe suscitare fra i contemporanei una concorde benevolenza non solo per l'alacre attività a favore della sua Chiesa, ma soprattutto per la mediazione dei propri doveri spirituali con i legami politici, tanto da non influenzare la vita della stessa diocesi, anzi impegnandosi personalmente alla rinascita e allo sviluppo del mondo monastico vercellese.

Presente già nell'ottobre del 1152 presso la corte imperiale a Wurzburg, al seguito dei grandi feudatari laici ed ecclesiastici, come

²² Riguardo la consacrazione della basilica di Santa Maria mi permetto di rimandare a due miei precedenti studi: *La consacrazione della basilica di S. Maria Maggiore di Vercelli*, "Bollettino Storico Vercellese", 37 (1990), pp. 5 – 12 e *San Bernardo alla consacrazione della Cattedrale di S. Maria di Vercelli*, in *San Bernardo e l'Italia*, Atti del Convegno di Studi (Milano, 24 – 26 Maggio 1990), Milano 1993, pp. 141 – 146.

²³ Per l'ultimo periodo dell'episcopato vercellese del secolo XII con riferimento agli episcopati di Ugucione e Guala v. L. MINGHETTI RONDONI, *L'episcopato vercellese dall'età del confronto tra papato e impero all'affermazione del primato innocenziano: i vescovi Ugucione, Guala e Alberto (1151 – 1214)*, "Bollettino Storico Vercellese", 46 (1999), pp. 75 – 106.

Guido di Biandrate, Guala di Casalvolone e Guglielmo di Monferrato, vide rafforzarsi l'appoggio federiciano con le conferme a favore della propria diocesi e presenziò alla stesura dei principali atti concessi dall'imperatore ai potenti alleati subalpini²⁴. L'imperatore, infatti, proprio in Piemonte aveva riscosso il massimo successo della sua politica di rinnovamento della funzionalità dell'impero, grazie alla disponibilità dei fedeli feudatari pedemontani e soprattutto del vescovo vercellese che aveva saputo stringere intorno all'episcopato le maggiori forze imperiali della diocesi. I "pares de curia" si resero disponibili, infatti, a sostenere Ugucione se il presule avesse dovuto accompagnare l'imperatore a Roma e il vescovo si impegnò dal lato finanziario a favore della causa politica con una serie di atti che ne sono chiara testimonianza²⁵. La situazione cambiò radicalmente con l'inverno del 1167 quando all'interno del comune cittadino cominciarono a prevalere tendenze opposte nell'ambito del Consiglio di Credenza, composto dall'antica feudalità ecclesiastica, ma soprattutto dai nuovi "cives"; Ugucione fu, così, costretto a muoversi con molta prudenza nei riguardi del comune, per non creare pericolosi focolai di ribellione. L'improvvisa morte lo colse il 27 novembre 1170, lasciando al suo successore Guala Bondoni non solo una pesante eredità politica, ma soprattutto un'incerta e rischiosa posizione dell'episcopato all'interno della stessa città²⁶. L'elezione del vescovo fu, forse, la soluzione più accomodante e conciliante che la feudalità episcopale potesse mettere in atto con estrema rapidità, visto l'incalzare degli eventi politici e pochi giorni trascorsero, infatti, dalla scomparsa di Ugucione e la nuova nomina²⁷. Il neoeletto apparteneva alla famiglia capitaneale dei Bondoni, famiglia proveniente dalla piccola nobiltà ecclesiastica cittadina che aveva saputo imporsi fin dalla

²⁴ BSSS 145, p. 123 e BSSS 70, p. 360.

²⁵ Per la politica imperiale del vescovo v. MINGHETTI RONDONI, *L'episcopato vercellese dall'età del confronto...*, pp. 83 – 85.

²⁶ Da un atto redatto il 12 Dicembre 1174 si può evincere che correva già in tale periodo il quinto anno di episcopato di Guala, da cui si deduce che l'elezione avvenne dopo pochi giorni dalla morte di Ugucione (BSSS 85, p. 220).

²⁷ Per l'origine e lo sviluppo della famiglia Bondoni è fondamentale lo studio di G. ANDENNA, *Per lo studio della società vercellese del XIII secolo. Un esempio: i Bondoni*, in *Vercelli nel secolo XIII*, Atti del I Congresso storico vercellese (Vercelli, 2 – 3 Ottobre 1982), Vercelli 1984, pp. 203 – 223.

prima metà del secolo nella vita economica della città. Figlio di Giacomo, console del comune vercellese nel 1142 e 1149, divenne canonico del capitolo eusebiano nel 1164 e fu eletto, con rapidissima ascesa, preposito della medesima chiesa nel 1167. La veloce carriera ecclesiastica di Guala è senz'altro da ricercarsi nell'importante ruolo assunto dalla famiglia non solo in ambito comunale, ma soprattutto all'interno della classe vassallatica episcopale e l'elezione di Guala coincise con la massima affermazione politica ed economica dei Bondoni. Da questo momento l'azione politica del presule si sviluppò in due direzioni: rafforzare economicamente la sua famiglia e sostenere finanziariamente e territorialmente il ceto capitaneale filo-imperiale. Un interessantissimo testimoniale fornisce le prove dell'intesa politica familiare del presule, svolta a danno del patrimonio episcopale, ma a favore del padre e dei fratelli, mediante illecite permutazioni e finte vendite. E' l'atto di accusa presentato contro lo stesso presule nel 1182 dal preposito Manfredo e da un vassallo episcopale all'arcivescovo milanese, Algisio da Pirovano²⁸. Si può evincere che il presule mirava a creare un unitario patrimonio territoriale sottoposto al controllo della sua famiglia, situato a sud-ovest del lago di Viverone nel basso Canavese e ulteriormente sostenuto dall'attribuzione al padre Giacomo della dignità capitaneale sulla chiesa di Verrone. Né per questo fu minore l'interessamento del vescovo per la feudalità vercellese rappresentata dai Dal Pozzo, dagli Avogadro, dai Vialardi. Furono soprattutto i Vialardi a beneficiare della liberale politica episcopale, quando nel giugno 1178 Guala acquistò dalla famiglia i diritti utili di pedaggio sul porto e sulle rive dei fiumi Sesia e Cervo al prezzo di 2.580 lire pavesi, diritti ceduti due giorni dopo all'imperatore che li donava alla moglie Beatrice, perché li potesse offrire alla Chiesa vercellese²⁹. Con questa complessa operazione economica, abilmente celata da interessi religiosi, il vescovo otteneva il duplice scopo di risollevarle le finanze dei Vialardi e di restituire alla Chiesa eusebiana un suo antico diritto. Chiaramente ad

²⁸ BSSS 85, pp. 235 – 238.

²⁹ Il primo atto concernente la stipulazione della vendita con i Vialardi risale al 21 giugno 1178 (BSSS 71, pp. 65 – 67), mentre la seconda cessione a favore dell'imperatrice è perduta, ma la notizia è rintracciabile in un'ampia trascrizione in V. MANDELLI, *Il Comune di Vercelli nel medioevo*, II, pp. 339 – 340.

una così manifesta azione politica corrispose inevitabilmente una forte tensione nei rapporti con la sede pontificia, anche per l'anomala posizione assunta dal capitolo eusebiano nei confronti dell'ordinario; i canonici non si opposero mai apertamente al presule, ma certamente non poterono condividere la continua azione di dissipazione del patrimonio episcopale. Alessandro III, in seguito alla pressanti richieste del capitolo, emanò serie condanne per l'appropriazione dei beni della Chiesa vercellese, ma l'azione intrapresa dal clero eusebiano giunse a termine solo al momento della sconfitta imperiale a Legnano³⁰. Il vescovo Guala fu, infatti, deposto in questo periodo a seguito della denuncia operata presso Uberto Crivelli, cardinale legato in Lombardia. Non è possibile precisare la data certa della destituzione vescovile, ma già nel dicembre 1183 lo stesso cardinale Crivelli venne eletto, ma non consacrato, suo successore³¹. La scelta di un così accreditato successore fu non solo necessaria, ma addirittura indispensabile per il capitolo eusebiano che così, poteva contare su un sicuro appoggio nella difficile situazione in cui era caduto il mondo ecclesiastico vercellese. In realtà, Uberto non prese mai possesso dell'episcopato e resse la diocesi tramite un vicario fino al momento in cui nel maggio 1185 fu creato arcivescovo di Milano ed in seguito papa con il nome di Urbano III. Con la nuova elezione episcopale la scelta del capitolo eusebiano ricadde su Alberto "de castro Gualteri" ecclesiastico noto e apprezzato per le sue indubbie qualità e personaggio oltremodo gradito all'imperatore che aveva già potuto conoscere quando era ancora vescovo di Bobbio³². Alberto, appartenente ad una nobile famiglia reggiana, era stato canonico e priore della

³⁰ BSSS 71, p. 50. Anche Urbano III, già successore di Guala alla carica episcopale, nel 1187 sanzionò la definitiva condanna dell'operato del presule con una sentenza generica, ma rientrante nell'ampio processo di epurazione dell'episcopato vercellese (BSSS 71 p. 180).

³¹ Tuttora significativo per un'analisi completa dei rapporti tra Uberto Crivelli e la diocesi vercellese è lo studio di A. AMBROSIONI, *Monasteri e Canoniche nella politica di Urbano III, in Istituzioni monastiche ed istituzioni canonicali in Occidente (1123 – 1215)*, Atti della Settimana di studio (Mendola 28 Agosto – 3 Settembre 1977), Milano 1980, pp. 623 e ss.

³² Circa la personalità e l'opera del vescovo Alberto di Vercelli mi permetto di rimandare ad una mia precedente ricerca: L. MINGHETTI RONDONI, *Alberto, vescovo di Vercelli (1185 – 1205). Contributo per una biografia*, in "Aevum", 59 (1985) pp. 267 – 304.

canonica regolare di S. Croce di Mortara e nel 1194 era stato eletto, ma non sconsacrato, alla diocesi di Bobbio. Il clero vercellese poteva quindi confidare nell'operato di un prelado esperto in campo ecclesiastico, ma soprattutto abile in ambito diplomatico per i frequenti rapporti con l'impero; in realtà la posizione del nuovo eletto fu assai difficile per gli opposti orientamenti, ora a favore della politica federiciana, ora a favore della attiva azione papale del nuovo pontefice Urbano III, il quale, avendo conosciuto personalmente i problemi della diocesi vercellese, incoraggiò Alberto in un'energica opera di recupero dei possessi e degli antichi diritti diocesani. In realtà la proficua azione del vescovo fu addirittura consolidata dagli stretti legami che lo univano all'imperatore e soprattutto con il 1190 quando la politica del presule si legò più strettamente al nuovo imperatore Enrico VI. Nel periodo compreso tra il 1191-1196 il vescovo fu sempre accanto ad Enrico seguendolo nei suoi spostamenti in Italia e, nel corso dell'ultima discesa imperiale in Italia, Alberto fu incaricato di guidare un'importante legazione presso il pontefice Celestino III al fine di trattare con pieni poteri un accordo con il papa su tutte le questioni relative ai rapporti tra papato ed impero³³. Ma l'improvvisa morte di Enrico VI e l'elezione al soglio pontificio di Innocenzo III decretarono il definitivo rientro di Alberto nell'orbita papale ed iniziò l'ultimo periodo, quello innocenziano, della vita della Chiesa vercellese. Innocenzo III, infatti, sin dall'inizio del suo episcopato, aveva saputo recuperare tutte quelle forze ecclesiastiche che avevano sostenuto durante i pontificati precedenti la causa enriciana e il vescovo Alberto doveva godere, inoltre, di grande stima e fiducia presso il papa, se questi, oltre ad intervenire direttamente in ambito eusebiano per sostenere l'azione episcopale a difesa della diocesi, gli affidò numerosi incarichi riguardanti le più importanti cause ecclesiastiche che si svilupparono nell'Italia settentrionale già negli ultimi anni del XII secolo³⁴. Particolare attenzione merita il delicato incarico affidato dal pontefice ad Alberto ed agli abati di Lucedio e di Cerreto, prelati esperti di vita religiosa, al fine di disciplinare le nuove comunità umiliate

³³ MINGHETTI RONDONI, *Alberto...*, pp. 271 – 277.

³⁴ Per i numerosi incarichi affidati dal papato ad Alberto v. MINGHETTI RONDONI, *Alberto...*, pp. 283 – 287.

quale strumento efficace per combattere l'eresia dilagante in Lombardia³⁵. Innocenzo III poté, così, sfruttare a beneficio della Chiesa romana l'esperienza di Alberto come arbitro ecclesiastico, accentrando su di lui le più impellenti vertenze che riguardarono la Chiesa milanese nei primi anni del XIII sec. L'azione del vescovo, nonostante i numerosi incarichi papali, fu, però, molto incisiva nella diocesi e numerosi atti ce lo indicano abile ed accorto negli interventi a favore della vita spirituale ed in perfetto accordo con il clero della sua chiesa. Sin dall'inizio del suo episcopato ricercò la concordia con il suo clero radunando dopo la Pentecoste del 1191 un importante sinodo e pubblicandone i decreti³⁶. Si adoperò, inoltre, per istituire una scuola di teologia presso il capitolo affidando l'insegnamento a magister Cotta, il quale, destinò alla sua morte i suoi libri alla fondazione vescovile. Difficili e tesi, invece, furono i contatti con il comune di Vercelli che perseguiva una cauta politica di espansione ai danni dei territori che erano ancora sotto la giurisdizione civile dell'ordinario diocesano. Con il 1205 la situazione territoriale della diocesi appariva molto incerta e l'azione del vescovo, pur continua ed incessante, in realtà era molto limitata anche dalla grande lotta che si stava svolgendo in campo imperiale fra le opposte fazioni, per cui il pre-sule non poteva più contare sul sicuro appoggio politico.

Improvvisamente Alberto all'inizio del 1205, in riconoscimento dei suoi meriti di uomo di chiesa e di diplomatico, fu eletto dai canonici regolari del S. Sepolcro patriarca di Gerusalemme, una delle cariche più importanti della cristianità, così densa di responsabilità in quel preciso momento storico. Fu soprattutto Innocenzo III a caldeggiare tale scelta e al premuroso appello del papa il vescovo si preparò a raggiungere la Terra Santa all'inizio del 1206. In realtà, la nomina di Alberto si inseriva in una più ampia strategia papale legata alla riconquista non solo ter-

³⁵ MINGHETTI RONDONI, *Alberto...*, p. 285; la notizia dell'incarico affidato da Innocenzo III è rintracciabile nella bolla papale edita in PL 214, col. 921. E' possibile rintracciare qualche accenno dell'operato del vescovo in merito agli Umiliati in M. MACCARRONE, *Riforma e sviluppo della vita religiosa con Innocenzo III*, in *Studi su Innocenzo III*, Padova 1972, pp. 294 – 300.

³⁶ MINGHETTI RONDONI, *Alberto...*, p. 277. I decreti furono raccolti nel Codice Eusebiano n. 171 fino al 1602, quando fu redatto un inventario generale dal vicario Leone; oggi non sono più rintracciabili in quanto probabilmente furono asportati per essere studiati separatamente.

ritoriale, ma soprattutto spirituale della Terra Santa: Innocenzo III aveva bisogno non solo di ecclesiastici di sicura fede, ma soprattutto di abili diplomatici che intervenissero nelle più complesse vertenze per l'interesse di tutta la cristianità. Non a caso negli stessi anni raggiusero la Terra Santa Alberto, nominato patriarca di Gerusalemme, Pietro di Lucedio, eletto prima arcivescovo di Tessalonica e in seguito patriarca di Antiochia (1208-1209), e alla morte di Alberto Lotario di Cremona, vescovo di Vercelli e nuovo patriarca di Gerusalemme³⁷. Il papato era riuscito, così, a sfruttare a favore della Chiesa l'esperienza di quegli uomini che, alla fine del XII sec. avevano dimostrato grande fedeltà e abilità come arbitri ecclesiastici e legati papali.

Si concludeva con la partenza di Alberto per la Terra Santa l'ultimo periodo innocenziano della Chiesa vercellese con l'unico vescovo che aveva saputo adoperarsi con alacrità per il bene della sua Chiesa, non solo ricuperando, ma difendendo il patrimonio ecclesiastico eusebiano ormai attaccato e lentamente corroso dalle nuove dinamiche forze cittadine che si proponevano all'orizzonte del XIII secolo³⁸.

³⁷ Un'ampia analisi dell'operato dei vescovi visitatori e delegati papali, fra cui compare Alberto da Vercelli, Pietro da Lucedio e Lotario di Cremona, è stata dedicata da M. P. ALBERZONI, *Città, vescovi e papato nella Lombardia dei Comuni*, Novara 2001, pp. 79 – 105.

³⁸ L'ultimo periodo di patriarcato del vescovo Alberto è stato ampiamente analizzato da V. MOSCA, *Alberto Patriarca di Gerusalemme*, Roma 1996 in cui vengono trattati gli importanti incarichi affidati dal papato in ambito orientale al presule vercellese prima della violenta morte avvenuta nella chiesa di S. Croce di San Giovanni d'Acri il 14 Settembre 1214.